

Un sentiero tra schiavitù e seminario

Penso di non far torto ai tre missionari che vivono nel seminario diocesano di Hosanna, fr. Silverio Farneti, fr. Carlo Bonfè e fr. Maurizio Gentilini, se, arrivando nella città in cui essi vivono, non ho pensato a loro, ma a Padre Gabriele da Casotto. Il motivo? sto scrivendo la sua biografia e l'episodio più sensazionale della sua vita missionaria - cioè la liberazione di 400 schiavi dalle mani dei musulmani del Siltè - avvenne proprio a Hosanna.

Mentre scendiamo verso il seminario, rivo mentalmente la scena che dovette avvenire poco lontano, probabilmente sulla strada che porta al mercato e che per decenni è rimasta un punto di riferimento nella vita cittadina. Non è esagerato dire che l'impresa aprì la strada al Vangelo in questa città che, ai tempi di P. Gabriele, era «un covo di ladroni e di donne di malaffare, attratte dalla presenza di tanti soldati a servizio degli Amara».

Oggi i Cappuccini non debbono interessarsi più, grazie a Dio, di liberazione di schiavi, almeno di quelli «classici», asserviti a padroni esosi e disumani, ma lavorano per preparare gli uomini che libereranno tanti loro fratelli dalla schiavitù dell'ignoranza e del sottosviluppo. Essi dirigono, infatti, il seminario del Vicariato Apostolico Soddo-Hosanna, nel quale 14 giovani, fra i 23 e i 25 anni, passano un biennio in vista di proseguire gli studi nel seminario maggiore della Capitale.

Li «costruisce» fr. Carlo Bonfè, una cinquantina d'anni portati con elegante disinvoltura, alto, tirato a sfoglia sottile, diploma d'infermiere che gli ha aperto la strada per l'Etiopia quando vi si poteva entrare solo con la qualifica professionale. Lavorò per qualche tempo nell'ospedale di Taza e poi tornò in Italia, restandovi tre anni e mezzo. Gli riaprì le porte dell'Etiopia un attestato di educatore che ha autorizzato i superiori ad affidargli la responsabilità del seminario.

«Sono l'unico religioso che in Etiopia dirige un seminario diocesano», dice fr. Carlo, più preoccupato che compiaciuto di un ufficio che cederebbe volentieri per avventurarsi fra i villaggi storditi dal sole.

«Ho 14 giovanotti - dice al refrigerio di due ventilatori che hanno rotazioni diverse - provenienti da tutte le zone del vicariato. Quelli del

Paesaggi

Fr. Maurizio
Gentilini



*«La sera
è ormai
irrespirabile»
ma
«il giorno
volge
rovinosa-
mente»*

secondo anno, pur essendo solo quattro, le rappresentano per intero e, se non avessi imposto di parlare solo in inglese, non si intenderebbero fra loro.

Perché l'inglese? perché il seminario, a parte la funzione educatrice propria d'ogni luogo di formazione, è essenzialmente destinato all'insegnamento di questa lingua, fondamentale per il proseguimento degli studi di filosofia e di teologia in Addis Abeba. Per noi la cosa è talmente importante che nel primo anno facciamo una severa selezione proprio in base alla conoscenza dell'inglese: chi non lo parla correttamente riprende la strada del tucul paterno.

Al secondo anno pensiamo soprattutto alla formazione, per cui, idealmente parlando, si può dire che vanno avanti i migliori. In teoria la cosa sembra facile, in realtà essa è estremamente difficile, dato che è pressoché impossibile entrare nella mentalità di giovani tanto diversi da noi e tanto diversi fra loro. Sono come tanti armadi chiusi o, meglio, come tante casseforti in cui non sai cosa c'è e in cui non puoi mettere quello che vorresti.

Qualcosa, comunque, si ottiene. Io son riuscito ad aprirmi uno spiraglio nel loro animo rinunciando a qualsiasi tipo di rimprovero e di punizione. Un fatto che li ha sbalorditi, abituati come sono a sentirsi sopra continuamente la voce degli anziani. Ma non mi illudo: l'80% delle mie parole o delle mie intuizioni non li raggiunge e non sono nella direzione giusta.

Ho impostato il seminario sui sistemi, rivisti e aggiornati, di quelli in vigore in Italia nell'anteguerra, facendo della preghiera e della disciplina i nastri portanti della giornata. Gli inizi sono duri: abituati alla libertà più assoluta (i genitori in Kambatta-Hadya non si preoccupano molto dei figli, soprattutto il padre), i giovani stentano a muoversi al suono del campanello, anche perché certe realtà li turbano psichicamente.

Parrà strano, ma un interruttore incassato nel muro, la maniglia di una porta o un rubinetto li

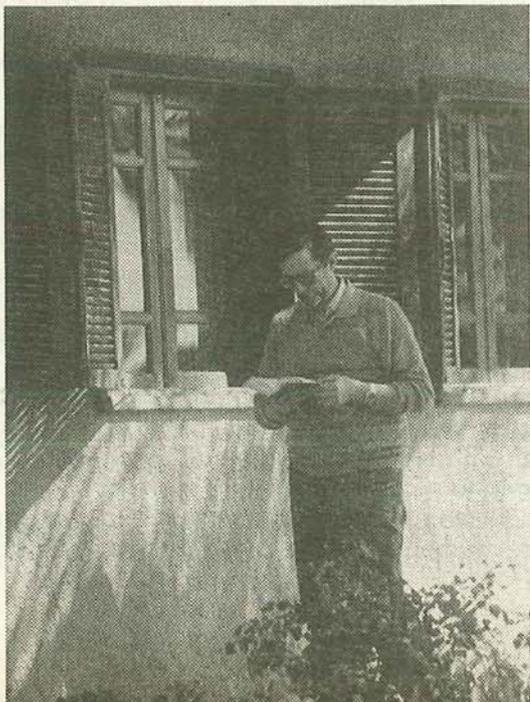
mettono in crisi: stentano a impararne l'uso, a servirsene regolarmente, a capirne la necessità. Qualcuno cade in uno stress psicologico che gli provoca preoccupanti reazioni fisiche come l'insonnia. Eppure si tratta di giovanottoni che hanno fatto la 12ma e che potrebbero essere iscritti all'università».

C'è una ricchezza nell'Africa povera: l'ospitalità sorridente e premurosa. Fr. Carlo tira fuori dal frigorifero a sbilenco una birra e, fissandone le bollicine che trasformano il bicchiere in una trasparente groviera, continua: «Noi siamo tutto per loro, giacché i genitori non se ne curano molto. Neppure quelli cattolici. Le cose vanno ovviamente peggio con gli ortodossi, i quali li lasciano liberi perché sono maggiorenni, ma non accettano davvero la scelta che essi hanno fatto. Vedi? - continua fr. Carlo indicandomi un ragazzo con una camicia sostenuta dai rammendi e i sandali intercambiabili - quello è l'unico cattolico in una famiglia ortodossa: sta qui solo perché è coraggioso come un leoncello, ma praticamente è come se fosse orfano».

Noi possiamo trattare solo con i loro parroci e i loro catechisti, ai quali mandiamo regolarmente una relazione e dai quali la esigiamo quando i seminaristi tornano dalle vacanze».

Il caldo è da lingua penzolante di cani e fr. Carlo aumenta di uno scatto la velocità dei ventilatori che adesso ruotano a tutto regime e cigolano pietosamente. «Le spese del seminario gravano quasi interamente sul vescovo - seguita a dire il missionario - al quale, tuttavia, danno una mano le comunità di provenienza dei seminaristi. Piccoli aiuti, beninteso, sottratti alla fame della famiglia, e, per questo, segno di una partecipazione cristiana al problema delle vocazioni».

La sera è ormai irrespirabile: pare che anche il buio incipiente (e che fa precipitare rapidamente il giorno) sia floscio e smollato sulle cose. Le ultime informazioni fr. Carlo le riserva al-



Fr. Carlo Bonfè

*Addii
e
ricordi
in
un
giorno
di
pioggia*



Fr. Silverio
Farneti

le attività domenicali dei suoi giovani che si alternano fra la missione di Sadama, dove accompagnano fr. Silverio e aiutano il diacono Wolde Jesus, e il monastero cistercense di Hosanna, dove familiarizzano con la liturgia etiopica. «È un contatto necessario - sottolinea il missionario - perché questo sarà il mondo in cui domani dovranno vivere e per il quale debbono prepararsi».

Il giorno volge rovinosamente. Quando si arriva in posti come Hosanna, dove si prepara il futuro, si vorrebbe restare e dire onestamente: «Ditemi come fate».

La carità in ogni stagione

La visita a Taza, fiore all'occhiello della missione del Kambatta-Hadya, non poteva capitare in giorno più infelice. Infatti, oltre alla pioggia che trasformava rapidamente la strada, fiancheggiata da villaggi infilati uno accanto all'altro come piombini in una lenza, in palude scivolosa, mettendo a dura prova l'abilità dell'autista (in questo caso addirittura il vescovo), c'era quel giorno il passaggio della missione dalle mani dei Cappuccini in quelle di tre sacerdoti diocesani. Un fatto naturale e necessario, dato la «provvisorietà» della presenza del sacerdote straniero, invitato a cedere il posto al clero locale, una volta pronto; ma non per questo si tratta di un fatto indolore.

Non è facile neanche per il missionario, generalmente un uomo abituato a grossi sacrifici, dire addio a una comunità che ha formato spi-